

XX Domenica t. Ord. C
14. 8. 22

Lecture – Ger 38, 4-6.8-10; Eb 12, 1-4; Lc 12, 49-53

Incominciando le letture bibliche di questa domenica, dobbiamo chiedere al Signore di non lasciarci abbattere o spaventare dal dono apparentemente lugubre dei tre brani.

Geremia era un profeta di Dio e doveva quindi parlare come il Signore gli dava ordini; e questo non piaceva proprio per nulla ai suoi ascoltatori. La soluzione più breve era chiudergli la bocca con maniere spicce, gettandolo in una cisterna fetida. Il re di Gerusalemme, Sedecia, si lascia convincere dai suoi consiglieri, ma poi dà ascolto all'intercessione di un funzionario che probabilmente non è nemmeno ebreo e rimette il profeta in condizione di sopravvivenza. La vicenda di Geremia avrà ancora molte variazioni. Noi ci arrestiamo a questo breve momento, che descrive le difficoltà della vita del profeta, preoccupato di realizzare le indicazioni del Signore sul cammino d'Israele e sullo stesso destino del profeta. L'esecuzione della volontà del Signore a volte comporta un impegno di coerenza a tutta prova: a Geremia e poi soprattutto a Gesù ha richiesto il prezzo della vita.

La Lettera agli *Ebrei* ha cantato le meraviglie della virtù della fede e ha presentato i modelli di molti testimoni della fede nelle vicende del passato. Ora il discorso si fa molto personale, in rapporto alla nostra situazione e nei confronti di “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”, Gesù. Egli ha fatto generosamente la scelta tra “la gioia che gli era posta dinanzi” e la croce, fonte di disonore e di ogni sofferenza. “Si sottopose alla croce, disprezzando il disonore”. La conseguenza è stata il sedere, ora, per lui, “alla destra del trono di Dio”. Questo pensiero deve suscitare reazioni radicali, totalitarie, “perché non vi stanchiate perdendovi d'animo”. E' “lotta contro il peccato” quella che dobbiamo sostenere e può anche costare il prezzo del sangue.

Luca, nella descrizione del lungo cammino verso Gerusalemme, raccoglie insegnamenti vari di Gesù, spesso con prospettiva aperta sul termine della sua vita e sul futuro della condizione dei suoi discepoli. Son proprio le due preoccupazioni di oggi: i discepoli di Gesù devono mettere in conto – per essere fedeli nel discepolato – difficoltà addirittura dalle proprie famiglie. Inizialmente Gesù sembra pensare al proprio doloroso destino (della crocifissione), per riferirsi poi però alla situazione dei suoi discepoli, che devono essere fedeli alla causa di Gesù e alle decisioni prese in obbedienza alla sua volontà; e questo a cominciare già dal cuore della vita di famiglia. Certo, non è una bella prospettiva, ma Gesù la imposta con decisione, senza complimenti. E non è segno di un qualunqueismo senza cuore: occorre più cuore nel dare una risposta severamente sincera che nel tergiversare in un altobaleno, che non rispetta la vera scala dei valori.

Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato

Forse qualcuno è tentato di dire: Gesù esagera sempre; lui è l'uomo dell'iperbole. Ma è un modo come un altro per non prenderlo sul serio. Dal punto di vista storico possiamo pensare che quando scriveva l'autore di questa lettera, non fossero ancora scoppiate persecuzioni molto dure. Ma il prezzo della fedeltà al Signore si era manifestato fin dagli inizi molto pesante. Ciononostante il cristianesimo autentico non è mai stato contraddistinto da toni lugubri: proprio san Paolo insegnava ai suoi cristiani di Corinto che “Dio ama chi dona con gioia” (2 Co 9,7.)

Vostro Don Giuseppe Ghiberti